

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2001

RECENSIONI / Teatro

Due regie raffinate per i testi di Montanelli



Di Indro Montanelli giornalista è stato già scritto tutto, ma che dire dell'Indro Montanelli uomo di teatro? Si può dire che sapeva con sottile intelligenza, con un linguaggio limpido, immediato e colto, trasfondere con sapienza, all'interno delle ferree regole di scrittura che il palcoscenico impone, tutta la sua lucidità di pensiero, il suo anticonformismo, la sua ironia, il suo sguardo acuto sulla nostra società, stigmatizzandone vizi e vezzi. I due atti unici «Resisté» e «Cesare e Silla», scritti nel 1955 e nel 1957, e portati in scena il primo da Luca De Filippo, il secondo da Andrée Ruth Shammah, unitamente a letture di fulminanti, irresistibili «cammie» di teatranti, compongono «Tre stanze per Montanelli» un omaggio che si rivela un vitalissimo ritratto di un drammaturgo e di un uomo che conosceva e amava profondamente il teatro. Bersaglio dei due atti unici sono gli intellettuali e il potere, il fascino irresistibile che esso esercita su menti «illuminate» che non riescono a sfuggirne le lusinghe, e il fascino che esercita su chi il potere ce l'ha e che, in un vichiano eterno ritorno, in ogni epoca storica lo mantiene sul filo della «spada», metaforica e no, annientando l'avversario con compiaciuto calcolo. Temi di intramontabile attualità. Beffeggiando il servilismo del professor Resisté, pronto a tradire i suoi ideali per una feluca, una cattedra e quattro alari, Montanelli denuncia un conformismo, una piaggeria che non muore mai; entrando nel «sanatorio per la rieducazione mentale» di «Cesare e Silla» dove due infermieri sono costretti per il magro stipendio a fingersi pazzi per compiacere un ministro, deride l'eterna, arrogante, «folle» ottusità del potere. Due regie, raffinate inventive e spumeggianti, ambientate nelle belle ideazioni sceniche di Gianmario Fercioni, e fatte vivere dai bravi Bob Marchese, Fiorenza Brogi, Luca Sandri, Flavio Bonacci, Viola Vergani e Roberta Petrozzi.

Magda Poli

RESISTÉ E CESARE E SILLA di Indro Montanelli, regia di Luca De Filippo e Andrée Ruth Shammah, al Franco Parenti, Milano, fino al 4 novembre



ALLA RIBALTA Torneranno in scena al teatro Franco Parenti di Milano due atti unici del celebre giornalista e scrittore: «Cesare e Silla» e «Resisté»

Montanelli: l'arte di fustigare il servilismo degli intellettuali

Il commendator Aristide, accademico in ritardo, simbolo del conformismo italiano

Su il sipario, entra il commendator Aristide. Solenne, intransigente, legato alle memorie del Risorgimento, pronto a commuoversi già al suono della parola libertà. Ma al tempo stesso vanitoso, cinico, narcisista senza pudore, e disposto a venderci la camicia per un briciolo di potere. Chi è il commendator Aristide? Un tipico intellettuale italiano, naturalmente. E da dove sbucca il suo poco onorevole personaggio? Dalla penna più brillante e intinta nel veleno satirico che il giornalismo italiano conosca: quella di Indro Montanelli.

Un Montanelli doc, sebbene assai lontano dallo stile dei suoi articoli più conosciuti, si prepara ad essere protagonista indiscusso del prossimo avvio di stagione, al teatro Franco Parenti di Milano. Due atti unici tolti a un immeritato oblio, *Cesare e Silla* e *Resisté*, figurano già in cartellone, ad autunno, per le regie di Andrée Ruth Shammah e Luca De Filippo. Uno scherzo, il primo; un brano grottesco il secondo: fra l'uno e l'altro verranno inseriti probabilmente altri suoi spezzoni giornalistici famosi, anche se non tutto dello spettacolo è ancora a punto. Ma quel che fa notizia è il ritorno di Montanelli drammaturgo alle scene, frequentate con una certa regolarità in passato; e anche il suo spirito battagliero, capace forse di restituire al teatro un po' di quella passione civile di cui spesso è accusato di mancare.

Perché si ha un bel dire che Montanelli ha scritto



Indro Montanelli al Teatro Sant'Erasmo (Milano, 1965) per le prove della sua pièce «Il vero Della Rovere». Nella foto, da destra: Mario Carotenuto, Maner Lualdi, Giancarlo Fantini

questi due brani in anni lontani: la realtà è che entrambi, sia pure in misura diversa, mantengono una carica polemica sufficiente a suscitare reazioni e passioni. Torniamo infatti al commendator Aristide di *Resisté*: la sua nobiltà d'animo gli ha impedito di mescolarsi alla plebe che acclama il regime, la sua illustre interlocutrice abituale è nientemeno che la Statua della Libertà. Irreprensibile, dunque, il nostro, ma si sa che ogni intellettuale ha il suo prezzo: si può resistere al carcere duro, non al fascino discreto della feluca. Ed ecco il nobile commendatore compiacersi d'essere nominato accademico all'ultimo momento dal regime morente; via, via, c'è appe-

na il tempo di infilarsi la giubba, mancano ancora i pantaloni, ma ahimè: ecco che il regime è già caduto. E che dire di *Cesare e Silla*, dove i sedicenti pazzi recitano come tali soltanto per compiacere un ministro

◆
È un drammaturgo
ancora attuale
e imprevedibile
a distanza di decenni
◆

della Sanità che si crede inventore della psichiatria democratica?

Ogni riferimento all'attualità di ieri o di oggi non è puramente casuale: servilismo degli intellettuali ita-

anche questa volta? «Non è questo il punto - sostiene Montanelli - perché il vero interrogativo è: riusciranno gli spettatori a ricostruire la situazione del 1945? Capiranno che allora l'idea stessa di una epurazione politica era assurda, dal momento che assistevamo al poco edificante spettacolo dei fascisti che davano la caccia ad altri fascisti nel nome dei valori antifascisti?».

La Shammah, che ha scommesso su questa seconda giovinezza del Montanelli drammaturgo, e ha coinvolto nell'avventura un altro grande della scena come Luca De Filippo, giura sull'"effetto spiazzante" esercitato dall'autore, intatto anche a mezzo secolo di distanza. Altre sue opere poco rappresentate, come *Kibbutz* (scritto al tempo eroico del primo Israele), o *Il vero generale della Rovere*, ispirato alla storia patetica e grottesca di un «mascalzone che seppe morire da eroe», potrebbero seguire in futuro, tracciando l'intera parabola teatrale di Montanelli.

Per ora, teniamoci il commendator Aristide, candidato a tutto e a suo agio all'interno di qualsiasi organigramma del potere. Quando si rivolge al sarto che gli ha appena consegnato l'effimera divisa accademica pronuncia la fatidica frase: «Camerata, sono fiero di voi». Chissà che, a parte il camerata e il voi, qualche intellettuale sul punto di pronunciarla sia colto da un salutare moto di vergogna.

Dario Ferialio

liani, attrazione per il potere, ipocrisia sono da sempre bersagli del Montanelli polemista. Un destino inevitabile, quando si sceglie di prendere di petto non solo il conformismo scontato e ufficiale, ma anche i luoghi comuni che lo accompagnano. Così, nel dramma teatrale forse più noto e rappresentato di Montanelli, *I sogni muoiono all'alba*, l'affresco della rivolta d'Ungheria e la descrizione degli effetti provocati sui comunisti italiani aveva irritato allora anche molti uomini di destra: non era piaciuta la denuncia montanelliana, l'ammissione che la rivolta si era sviluppata all'interno dei ranghi comunisti.

Si arrabbierà qualcuno

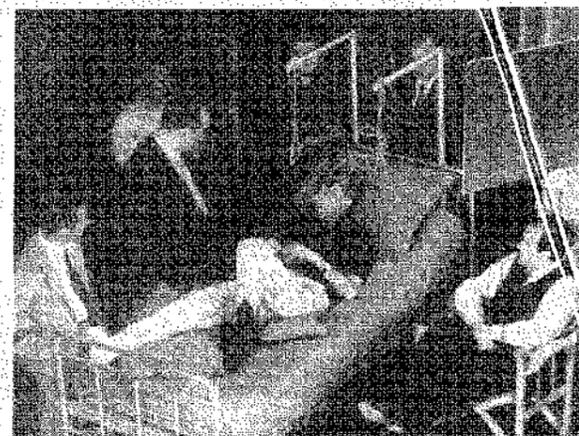
INDRO E IL PALCOSCENICO



«DINAMITE» PER LA OSIRIS Montanelli nel '55; a destra, la Osiris in «Evviva la dinamite!» rappresentata nel '60



CON CALINDRI Altre immagini della mostra al teatro Franco Parenti: il giornalista con Calindri (alla sua destra) durante la prova di «I sogni muiono all'alba» nel '60. A fianco, Montanelli regista nel '51 con la gamba ingessata: costretto a dirigere da un letto a rotelle la versione cinematografica del testo



«Tre stanze»: rivive il teatro di Montanelli

Serata di emozioni per il debutto delle commedie «Resisté» e «Cesare e Silla» scritte dal giornalista

La «maratona»

• IERI

ore 18 «Resisté» di Indro Montanelli, regia di Luca De Filippo. Con Bob Marchese, Luca Sandri, Fiorenza Brogi, Viola Vergani, Roberta Petrozzi

ore 19 Mostra

a cura di Guido Vergani. Letture di Anna Nogara e Rosalina Neri

ore 19.30 «Cesare e Silla» di Montanelli, regia di Andrée Ruth Shammah. Con Ugo Volli, Bob Marchese, Flavio Bonacci

ore 20.45 «Cesare e Silla» Con la partecipazione di Renato Mannheimner, Marco Romano, Cesare Rimini

ore 22 «Resisté»

• OGGI

ore 18 «Resisté»

ore 19 Mostra

a cura di Guido Vergani. Letture di Franca Valeri e Cochi Ponzoni

ore 19.30 «Cesare e Silla»

ore 20.45 «Cesare e Silla»

Con la partecipazione di Ugo Volli, Mario Cervi, Stefano Zecchi

ore 22 «Resisté»

MILANO — Quasi una maratona ieri al «Franco Parenti» in onore di Montanelli autore di teatro. Nessuna celebrazione, a meno di tre mesi dalla scomparsa, semmai una scoperta: quella del suo amore pudico, tenacissimo, «non corrisposto» diceva lui, per il mondo della scena. «Ogni ora sarà diversa, un'invenzione. Una festa. Sull'attenti, naturalmente», dice la regista Andrée Ruth Shammah, cuore e mente del progetto «Tre stanze per Montanelli» (la rappresentazione di «Resisté», «Cesare e Silla» e una Mostra). E se il momento più curioso è stato dopo le 21 — quando sul palco, sospendendo per poco il loro inusuale ruolo di personaggi di una commedia di Indro, il sociologo Renato Mannheimner, l'avvocato Cesare Rimini e l'urbanista Marco Romano, hanno raccontato il loro legame con Montanelli — il «torneo» teatrale si è svolto dalle 18 con l'atto unico «Resisté». A dirigerlo, con ritmo e trovate (la statua vivente dell'Italia) Luca De Filippo in una delle tre «stanze» montanelliane approntate per l'evento. Confessa (dando voce forse anche a molti lettori-fan): «Non conoscevo il Montanelli autore teatrale e quando Shammah me ne ha dato l'occasione, ho scoperto con piacere una scrittura sapiente e avvezza al palcoscenico».



IN SCENA A MILANO Da sinistra, Luca Sandri e Bob Marchese in «Resisté» di Indro Montanelli, regia di Luca De Filippo

E, dunque, anche per i giovani, ecco la prima breve pièce. In scena attori veri: Bob Marchese è il protagonista, Aristide, uomo di cultura, uomo liberale anzi libero fino al momento in cui gli viene offerto un incarico prestigioso non però in sintonia con la sua fede politica; «seduttore» della sua vanità è il commendator Mariglia, l'at-

tore Luca Sandri; c'è anche una Lady. Rapido e asciutto scorre via l'atto, come rapida è sempre la mossa del voltagabbana, mentre la lunga vita di Montanelli, mai sedotto se non da se stesso, sembra campeggiare sullo sfondo, evocata dagli applausi, divertiti e scroscianti.

Lungo e operoso intervallo per

il pubblico degli invitati, tra cui il sindaco Albertini, Antonella e Carlo Camerana, Almerina Buzzati, Ornella Vanoni, Cicci Luaildi figlia di Wanda Osiris, Valentina Cortese. La mostra curata da Guido Vergani li attende in un'altra «stanza». Immagini, scritti, foto di scena. Si ascoltano poi con gusto le attrici Rosalina Neri e Anna

Nogara leggere brevi prose fulminanti del grande toscano.

Quindi, si recita il «Cesare e Silla» con, a sorpresa, il critico Ugo Volli (anziché l'attore Luca Sandri) nel ruolo dello psichiatra che a fine anni '50 già parla di rieducazione mentale, di psicodisturbati, e sottopone a un esperimento probatorio due che si credono Cesare (Flavio Bonacci) e Silla (Bob Marchese). Nelle intenzioni della Shammah, regista della pièce tra tocchi surreali e scene iperreali, il progetto doveva realizzarsi nella passata stagione assieme all'autore, se un intervento chirurgico a Montanelli non avesse fatto slittare l'iniziativa. Più in là. «Troppo».

Dunque, lo psichiatra si scopre essere il vero pazzo. Ancora una volta, un repentino rovesciamento delle apparenze. A conferma del pessimismo ottimistico di Montanelli, di quella sua sfiducia aperta soprattutto all'ironia, grande serbatoio della lucidità dell'intelligenza.

Dopo un breve intervallo-buffet, il giro delle «stanze» ricomincia. Al contrario. Si riparte da «Cesare e Silla», affidato però ai tre attori improvvisati e generosi Mannheimner, Romano e Rimini. Successo pieno.

Stasera, in scena il giornalista Mario Cervi-Silla, il filosofo Zecchi-Cesare, il critico Volli-psichiatra pazzo.

Claudia Provvedini

Mercoledì 10 ottobre 2001

Avenire

INIZIATIVA. Il Franco Parenti di Milano ha reso omaggio a Montanelli portandone in scena due atti unici

Il teatro sorride con Indro

Mentre il mondo - e in particolare l'Italia - celebra una delle sue giornate più tristi, qualcuno pensa, a ragione, che valga la pena ricordarsi di colui che non è più qui, con noi, a commentare questi funesti eventi: Indro Montanelli.

L'ha fatto André Ruth Shammah, maestra impareggiabile nei Grandi Eventi, che domenica e lunedì, ha proposto a Milano, nel suo teatro Franco Parenti, una due-giorni più mostra, con letture pubbliche (si sono alternati, tra gli altri, Franca Valeri, Ornella Vanoni, Cochi Ponzoni) e due atti unici scritti dal nostro più grande giornalista, che a tempo perso fu anche drammaturgo.

I due atti unici hanno per titolo *Resisté* (1955), e *Cesare e Silla* (1957), e appartengono a un'età sufficientemente bacchettona - ma sotto sotto, credo, più ridanciana di quella odierna, guerra a parte - da suscitare la divertita ironia di Montanelli. Bersaglio, più dichiarato nella prima

pièce, sottinteso nell'altra, è il fascismo, di cui quell'Italia doveva essere ancora piena.

Delle due farse o poco più (o poco meno), poco o nulla varrebbe la pena dire. La prima, affidata alla regia meticolosa di Luca De Filippo, presenta un eminente storico, fedelissimo dei valori del Risorgimento, fiero nemico di ogni tirannia, alle prese con una nomina prestigiosissima conferitagli nientemeno che dal Duce in persona. Come prevedibile, il nostro eroe calerà ben presto le brache - e non solo metaforicamente - quando vedrà la bella uniforme, promessa di ben più sostanziosi splendori. Il solo aspetto interessante sta, qui, nel gioco sottile (che tale dovette essere) tra il regime fascista e la persona del Duce: due realtà mai perfettamente sovrapposte, in mezzo alle quali l'orgoglio di un uomo si smarrisce.

Cesare e Silla, curata dalla stessa Shammah, è la storia di uno psichiatra che tiene una conferenza e, per dimostrare le sue teorie, chia-

ma due internati nel manicomio - ex-gerarchi del Regime - a ripetere davanti all'uditorio la scena che da dodici anni, cioè dalla fine della guerra, continuano a ripetere, l'uno nei panni di Cesare, l'altro in quelli di Silla. Per scoprire, alla fine, che le cose stanno in tutt'altro modo, e che i soli pazzi sono gli

spettatori.

La satira politica: «spieta-ta» scriveva Vincino anni fa in una sua memorabile vignetta «contro il potere che non c'è più». Era la metà degli anni Novanta, e il disegno mostrava Bettino Craxi trafitto da una quantità di penne stilografiche.

Anche qui, Montanelli ir-

ride un potere del passato, e quanto alle battute sul presente - sul suo presente democristiano, s'intende - sono così innocenti rispetto al presente da passare quasi inascoltate.

Ma più interessante dei singoli testi è l'allestimento generale, in tre diverse sale del Franco Parenti, uno per ogni pièce più uno spazio nel foyer della sala grande: qui si può ammirare un interes-

sante mostra con notizie d'epoca sull'attività teatrale del grande giornalista. In mezzo alla mostra André ha posto anche un piccolo palcoscenico.

Io ho assistito alla lettura - prima da parte di Cochi Ponzoni, poi di Franca Valeri - di due straordinari articoli di argomento teatrale, che mi sono parsi assai più teatrali degli atti unici.

L'insieme è molto piacevole. È un modo per rendere un omaggio non formale a uno dei personaggi più importanti della storia italiana degli ultimi sessant'anni.

Un Montanelli divertito, cattivo ma non troppo, ricco di quell'umiltà laica che lo tiene lontano da qualsiasi pretesa artistica regalando gli il piacere di una risata. E non è poco, ah no: né oggi né allora.

Gli attori - Bob Marchese, Fiorenza Brogi, Viola Vergani, Luca Sandri, Roberta Petrozzi, Federica Fabiani, Flavio Bonacci - si prestano al gioco con simpatia e rigore.

LUCA DONINELLI

L'attore Bob Marchese in una scena di «Resisté», scritta da Indro Montanelli, in scena al Teatro Franco Parenti di Milano, con la regia di Luca De Filippo



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SCELTO DA UGO VOLLI

lunedì 15 ottobre 2001

LE STANZE DI MONTANELLI

al Teatro Franco Parenti fino al 4 novembre. Una

manifestazione organizzata da Andréé Ruth Shammah per onorare Indro Montanelli. Ma non il Montanelli giornalista, storico, scrittore e protagonista del dibattito politico. Piuttosto il drammaturgo e l'uomo di teatro, lato che negli ultimi anni è rimasto in ombra. Sono tre "stanze" (chiamate così per ricordare la celebre rubrica di posta): una comprende una mostra fotografica curata da



«Cesare e Silla».

Guido Vergani, le altre due sono luoghi di rappresentazione, dove il pubblico è mescolato agli attori di due atti unici. *Resisté*, messo in scena da Luca De Filippo con un gusto iperrealista, è la storia di un commercialista che vive immerso in un Risorgimento di fantasia; *Cesare e Silla* racconta la storia un poco pirandelliana di uno psichiatra che esibisce due ex gerarchi fascisti che credono di essere i dittatori romani: ma alla fine c'è una sorpresa e nessuno è ciò che dice di essere. Scritti con facilità di penna, intelligenti, arguti e paradossali, i due atti unici testimoniano del clima culturale degli anni '50 e dell'intelligenza corrosiva dell'autore.

la Repubblica

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2001

Al Franco Parenti di Milano Montanelli, satira di quest'Italia del trasformismo

LINGUI BOLOGNINI

MILANO — Montanelli giornalista, naturalmente. Montanelli narratore, certo. Ma Montanelli autore teatrale, chi lo direbbe? E invece Indro scrisse una decina tra drammi e commedie. Due delle quali, *Cesare e Silla* e *Resisté*, sono in scena al teatro Franco Parenti, precedute da due giornate, domenica e lunedì scorsi, in cui a recitare (ma molti hanno letto, interrompendo di quando in quando il copione per qualche aneddoto) sono stati amici e colleghi di Montanelli: Mario Cervi, Renato Mannheimer, Cesare Rimini, Stefano Zecchi, Ugo Volli, mentre Cochi Ponzoni, Rosalina Neri, Anna Nogara e Ornella Vanoni hanno letto alcuni "Incontri", ossia i magistrali ritratti scritti da Montanelli.

Ma il piatto forte sono i due atti unici, in cartellone fino al 4 novembre. *Cesare e Silla* è una corrosiva satira del trasformismo e del cinismo della politica: due ex fascisti impazziti sono convinti di essere i due condottieri romani, schierati su fronti contrapposti. Salvo scoprire che sono ben consapevoli di recitare solo una parte, e più di quanto si pensi. La regia è della direttrice del teatro, Andrée Ruth Shammah.

E invece Luca De Filippo a portare in scena *Resisté*, storia di un intellettuale col culto del Risorgimento che si rifiuta di scendere a patti con la dittatura. Però le tentazioni sono forti, per non dire irresistibili. Evidente, fa notare De Filippo, «come siano cambiati, nel tempo, i metodi di censura della classe dirigente, sempre meno cruenti e, proprio per questo, molto più subdoli».

Due opere puramente montanelliane, per il limpido stile e per il sarcasmo, l'ironia, l'idealismo che sa sorridere comprensivo alle umane debolezze.



Ugo Volli in scena

GAZZ. LC 15.10.01

Milano omaggia un grandissimo giornalista ed u

Ricordando Indro

Al Parenti i testi di Montanelli,

MILANO • Si intitola «Tre stanze per Montanelli» il progetto teatrale che il Franco Parenti di Milano aveva ideato l'estate scorsa, in pieno accordo con il grande giornalista toscano (che segnalò i titoli da mettere in scena), e che ora purtroppo si è trasformato in un omaggio allo scomparso maestro di tutti coloro che scrivono sui giornali. Indro Montanelli era però anche un uomo di teatro, adorava scrivere per il teatro, quando nel '92 i Filodrammatici ripresero la sua commedia «I sogni muoiono all'alba» se ne commosse; ma sicuramente condividerebbe oggi lo spirito quasi festoso con cui il Parenti ha trasformato una rappresentazione di due atti unici in omaggio. Tre stanze, si diceva: nella prima, una scena iperrealistica che riproduce la casa del commendator Aristide, Luca De Filippo mette in scena «Resiste'», storia di un intellettuale che non vuole allinearsi finché non vi è costretto dal potere in voga; nella seconda, la «Sala ricreativa del manicomio», un luogo volutamente sconclusionato ed ambiguo, Andrée Ruth Shammah dirige invece «Cesare e Silla», che l'attore Luca Sandri ha definito «un divertisse-



Luca Sandri (foto Lepera).

ment, con fin troppi concetti eppure molte intuizioni, politiche e non». La terza stanza è il foyer, con una mostra fotografica di ben venti pannelli su Montanelli e il teatro, curata da Guido Vergani. Oltre agli attori, spesso si insinueranno nelle rappresentazioni anche amici di Montanelli, scienziati, colleghi giornalisti, avvocati, alcuni per «recitare» altri per ricordare aneddoti e vicende vissute in comune. Sicuramente il grande vecchio ne sarà contento. Fino al 4 novembre, ore 20.45, L. 45 mila, tel. 02 5457174.

a. p.

In scena ieri sera
al Parenti di Milano
due graffianti atti
unici del grande
giornalista, «Cesare
e Silla» e «Resisté»

ENRICO GROPPALI
da Milano

Nel nome di Montanelli torna, stavolta al Franco Parenti e non al suo amatissimo Sant'Erasmus degli anni '60, una di quelle serate di cabaret sarcastico e graffiante di cui da molto tempo si era perso lo stampo. Con l'assenso dell'autore (la Shammah gli aveva proposto la ripresa di *Cesare e Silla* e *Resisté* qualche mese prima della sua scomparsa) non solo c'è stato il revival di questi sketches amarognoli, che a tratti rasentano l'invettiva, ma l'intera operazione si configura come un omaggio sapientemen-

te articolato. Infatti, nell'intervallo, il pubblico, che per assistere a *Resisté* si è calato in una delle stanze segrete che assommano il Franco Parenti a una sorta di catacomba dei laici, emerge alla superficie dove, nella hall del teatro, lo attende una sorpresa. Su un piccolo palcoscenico improvvisato, attori di chiara fama si alternano a ricordare il clima eroico e fantasioso di una Milano scomparsa. E se domenica sera su quel piccolo palco si sono esibite Ornella Vanoni e Rosalina Neri, lunedì pomeriggio è stata la volta di Cochi Ponzoni e, graditissima ospite, Franca Valeri. Il primo ha letto con uno humour appena velato di malinconia una pagina trascinate in cui Indro raffigurava da maestro gli estri, i trasalimenti e addirittura i lazzi di un personaggio come Remigio Paone. La Valeri invece, ha scelto la via di una testimonianza sul campo che è risultata, a conti fatti, esilarante. Il pezzo che ha scelto, infatti, riguarda un viaggio compiuto, oltre che coi suoi abituali compagni di lavoro Alberto Bonucci e Vittorio Caprioli, con lo stesso Montanelli. Disturbati dalla pacifica invasione nel loro scompartimento di una distintissima coppia made in Switzerland, i tre si diedero infatti a una vivacissima improvvisazione il succo della quale fu l'improvvisata promozione di Caprioli a vittima del baccarat provocando la dolente partecipazione dei due sconosciuti che, alla fine, gratificarono la povera vittima di un sostanzioso assegno. Ma per tornare a *Resisté*, noi che durante l'adolescenza siamo stati assidui frequentatori dell'unico teatro a pianta centrale di Milano, il defunto Sant'Erasmus, non abbiamo potuto trattenere la nostalgia quando abbiamo scoperto che Luca De Filippo, regista dell'atto unico, ne aveva ricreato nel sotterraneo del Parenti la stessa indimenticabile atmosfera. Con due gradinate uguali e simmetriche che, una di fronte all'altra, calavano a picco incorniciando i pochi arredi mentre gli attori si spostavano davanti a noi, condividendo lo stesso spazio. La nostra attenzione è stata subito catapultata da un'attrice grassoccia e imponente (Federica Fabiani dotata di un'incredibile verve) abbigliata come la statua della libertà con tanto di spadone e elmo da

IL TEATRO DI INDRO



«RESISTE» Fiorenza Brogi e Bob Marchese in una scena dell'atto di Indro Montanelli, diretto da Luca De Filippo

[FOTO: TOMMASO LEPERA]

Le stanze di Montanelli: fantocci in libertà tra salotto e manicomio

azzimata e longilinea di Luca Sandri (un Commendator Mari-glia di insinuante loquacità) Il recidivo torna sui suoi passi e si dichiara pronto ad abbracciare la causa che fino a un attimo prima aveva violentemente aborrito.

Cesare e Silla, invece, dominato da cima a fondo da un attore della comunicativa di Flavio Bonacci, presenta un interno manicomiale dove viene volutamente messa in causa la nozione stessa di schizofrenia. Ohibò, che Indro abbia previsto in quegli an-



Andrée Ruth Shammah

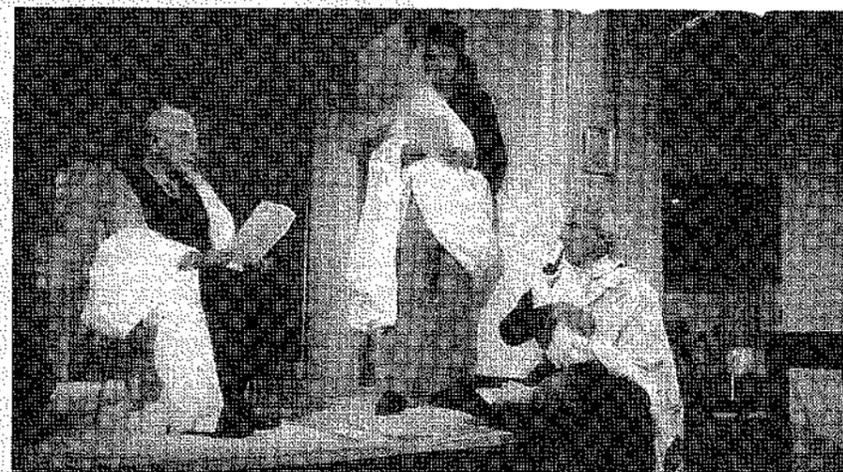
ni l'avvento dell'antipsichiatria? **RESISTE**, regia di Luca De Filippo. **CESARE E SILLA**, regia di Andrée Ruth Shammah. Interpreti: Bob Marchese, Fiorenza Brogi, Luca Sandri e Flavio Bonacci. Al Franco Parenti.

Nell'intervallo Franca Valeri e Cochi Ponzoni hanno letto due esilaranti pagine dedicate ai «Gobbi» e a Remigio Paone



Luca De Filippo

valchiria. In questo salotto pieno zeppo di memorie risorgimentali e dominato da un'imponente scrivania, che è il regno e l'incunabolo del professor Aristide (Bob Marchese) una trascinate Fiorenza Brogi, nel ruolo di Agata moglie del malcapitato padron di casa, mima e canticchia felice la marcia trionfale dell'*Aida* accompagnando l'esultante sfilata di chi, sotto le sue finestre, celebra il definitivo trionfo della dittatura. Invano la moglie devota si adopera perché il consorte mandi almeno un cenno d'assenso a chi rappresenta quel regime. Solo quando un emissario dell'invisibile tiranno si materializza nella persona



PER AFFETTO E PER DILETTO Mario Cervi, Stefano Zecchi e Ugo Volli in una scena di «Cesare e Silla»

Martedì 9 ottobre 2001

Martedì 9 ottobre 2001

Com'è teatrale quel Montanelli

di Ugo Ronfani

MILANO - Stupirò, ma la festa organizzata al **Parenti**, domenica e lunedì per ricordare le escursioni teatrali del proteiforme Montanelli è andata al di là delle più rosee previsioni (e del frastuono commemorativo giustificato dal recente decesso). Si è capito per esempio che la sua passione per il teatro non era limitata ai soli testi scritti per la scena prima e dopo la guerra (gli atti unici allestiti per l'occasione erano «**Cesare e Silla**» e «**Resistè**») ma l'accompagnava come un fiume carsico anche quando, sulla sua Lettera 22, fabbricava i suoi Incontri e i suoi reportages. Quando **Ornella Vanoni** ha letto, di Montanelli, un incontro sciamanico con la **Magnani**, e **Franca Valeri** l'evocazione di una beffarda mistificazione da lei e da **Caprioli** inscenata in treno ai danni di una coppia svizzera, ci ha colpito il taglio squisitamente teatrale dei due pezzi, quasi due sketches che aspettavano soltanto di andare in scena. Di qui a dire che il lavoro del giornalista è stato qualcosa come un lungo saggio di recitazione, e la realtà «il grande teatro del mondo» non c'è che un passo che mi guarderò bene dal compiere: ma sappiamo tutti che drammi come «I sogni muoiono all'alba», «**Kibbutz**» o «Il vero generale Della Rovere» gli sono stati dettati dalle sue esperienze giornalistiche.

LA CORDA CIVILE - Con i due atti unici dati al **Parenti**, registi la **Ruth Shammah** e **Luca De Filippo**, si è ripetuta l'operazione Buzzati al Filodrammatici. Si è dato conto cioè di quella

produzione di atti unici che nel dopoguerra, sotto lo stimolo di **Maner Lualdi** o **Enzo Ferrieri**, aveva coinvolto scrittori e giornalisti: **Buzzati** appunto e **Vergani**, **Fulchignoni** e **Montanelli**, **Biagi** e altri. In quelle occasioni la verve toscana di **Indro** accompagnava la corda civile. In «**Cesare e Silla**» il cinismo del potere è al centro di una farsa manicomiale orchestrata, con due presunti pazzi, dal direttore della casa di cura, che è il vero matto (**Bonacci**, **Marchese** e **Sandri**). E in «**Resistè**» vediamo un intellettuale tutto d'un pezzo, nemico del regime, soccombere al fascino di una feluca da accademico e rinnegare gli ideali risorgimentali sotto gli occhi corrucciati della Statua della Libertà (ottimamente il **Marchese**, la **Broggi**, il **Sandri**, la **Fabiani**).

LASCIAMOLI DIVERTIRE - Il divertimento, in questa festa del teatro per Montanelli, è stato completo con la «mise en espace» dei due atti da parte di amici ed estimatori: il ricordo può essere affettuoso anche senza i de profundis. E così abbiamo visto un **Mannheimer** che, dimentico dei sondaggi demoscopici, ha interpretato un u buesco direttore di manicomio, l'avvocato **Cesare Rimini** indossare la toga non forense di un **Giulio Cesare** apprendista tiranno e l'urbanista **Marco Romano** dargli la replica col tono blasé dell'aristocratico **Silla**; **Mario Cervi**, **Ugo Volli** e **Stefano Zecchi** ammiccare ai personaggi di «**Resistè**». Come anni orsono, a **Spoletto**, avevano fatto **Ionesco**, la **Sarraute** e **Guy Dumour** in una pièce da solotto della **Woolf**, «**Fresh Wather**».

30 ottobre 2001

Al Franco Parenti di Milano, Andrée Shammah e Luca De Filippo mettono in scena due testi di Indro Montanelli.



teatro TAGLIENTI ATTI UNICI

Che Indro Montanelli fosse un grande giornalista, un uomo libero capace di andare contro corrente, un prolifico autore di libri di divulgazione storica, lo sanno tutti. Meno noto, almeno oggi, è il suo rapporto con il teatro, che fu intenso e appassionato fra gli anni Cinquanta e i Sessanta, come cronista teatrale e come autore. Spesso le sue commedie, come *Il vero Della Rovere*, *Kibbutz* e *I sogni muoiono all'alba*, sono state ispirate alle sue esperienze di giornalista e hanno avuto in genere una buona accoglienza, senza però entrare nel repertorio teatrale, cosa difficilissima per gli autori italiani contemporanei. Anche per questo Andrée Ruth Shammah, col suo Teatro Franco Parenti ha voluto ricordare l'amico e il cittadino Montanelli riproponendo il drammaturgo. Ne sono nate così tre «stanze» allestite nel tea-

tro milanese: una con una mostra fotografica allestita da Guido Vergani e altre due in cui si rappresentano (fino al 4 novembre) altrettanti atti unici, pagine poco note della vicenda teatrale montanelliana: *Resisté* e *Cesare e Silla*. Il primo, realizzato in stile iperrealista da Luca De Filippo con Flavio Bonacci, Fiorenza Broggi, Bob Marchese (nella foto), Federica Fabiani, Roberta Petrozzi, Luca Sandri e Viola Vergani, è la storia di un tronfio commendatore. Il secondo, messo in scena dalla Shammah con lo stesso cast, è invece la vicenda quasi pirandelliana di un matto che si finge psichiatra e costringe i suoi infermieri a recitare la parte di gerarchi fascisti che si fingono antichi romani. Due taglienti apologhi contro il conformismo e l'ipocrisia. In perfetto stile montanelliano. Da non perdere. **Ugo Volli**

il nostro tempo ^{di} Milano

L'Editore si impegna a pagare le copie non recapitate

Sped. in a.p. 45% - art. 2 - comma 20/b legge 662/96 Filiale di Milano

SETTIMANALE

«Tre stanze per Montanelli» sintesi di realtà e fantasia

DOMENICO RIGOTTI

È già partita alla grande la stagione teatrale milanese. Basta scegliere, e ce n'è per tutti i gusti. Occupa il primo posto Pirandello, c'è la *pièce* che affronta temi legati alla scienza, c'è (al Filodrammatico) una breve ma interessante rassegna di testi dedicati al «Teatro in guerra» e non mancano i musical (in gara fra loro «Grease», al Nuovo, e, al Nazionale, «La febbre del sabato sera»).

Ma, ciliegina sul piatto, c'è anche Indro Montanelli. Sì, perché, se molti forse l'avevano dimenticato, il famoso giornalista fu anche commediografo. E il teatro infatti ad essere quasi un suo cruccio. Una «passionaccia» coltivata per un non breve periodo della sua vita. Diciamo, soprattutto intorno agli anni Cinquanta e Sessanta. Dalla sua penna ad uscire una decina di lavori dei quali i titoli più noti furono «I sogni muoiono all'alba» e «Kibbutz». Lavori entrambi in cui Montanelli, e con esito non del tutto trascurabile, operò un innesto tra esperienza reale e ipotesi fantastica. Il primo dettato dai tragici fatti di Budapest del 1956 in cui si sforzò di andare oltre la prima reazione motiva per intendere il senso degli eventi, il secondo invece in cui cercò di penetrare il senso di un'esperienza eccezionale come quella appunto dei «kibbutz», o fattorie collettive, dello Stato d'Israele.

A ricordare questo suo incontro o scontro con il teatro per rendergli un omaggio tutto particolare è il Teatro Franco parenti. O meglio ancora, Andréa Ruth Shammah che del teatro suddetto è l'anima e la mente, la quale al fianco ha voluto Luca De Filippo. Non casualmente, perché «papà Eduardo», di Montanelli fu amico e non superficialmente. Un omaggio che altro titolo non poteva avere che quello di «Tre stanze per Montanelli». Tre «stanze» di cui due sono «occupate» da due brevi *pièces* del tutto di-

menticate («Resisté» e «Cesare e Silla»), mentre la terza viene riservata ad una mostra curata nel foyer del teatro da Guido Vergani dove in venti esemplari pannelli si può leggere tutto l'itinerario teatrale del Nostro.

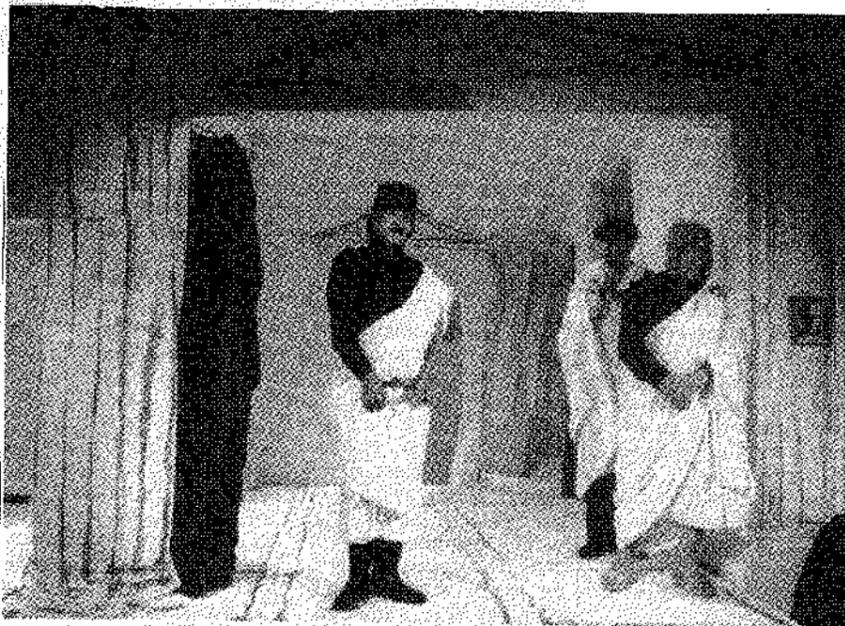
Esagereremmo se dicessimo che i due testi siano due piccoli capolavori ma due gioielli due chicche lo sono. Per l'ironia che li pervade e per lo stile limpido e ficcante che li sostiene. Quello stile che abbiamo conosciuto attraverso le sue famose «stanze» sul Corriere e centinaia di altri articoli scritti nel corso della sua lunga vita. Speculari poi l'uno all'altro e ancorché vecchi di decenni i due atti unici non privi d'attualità.

È Luca De Filippo che mette in scena «Resisté» con estro fantasioso e soprattutto in maniera sar-

castica e beffarda. Cosa del resto che suggerisce la spassosa commediola al cui centro sta la figura di un voltagabbana. E cioè un tal cavalier Aristide nel cui salotto arredato «come il faut» il regista introduce lo spettatore. È il Cavaliere un ex liberale, tutto impregnato di valori risorgimentali. Come si vuol dire, un uomo tutto d'un pezzo. Ma tale davvero? Bastano le lusinghe di uno strano e ambiguo sarto che s'introduca nel suo salotto perché presto ceda e si venda al nuovo uomo al potere. «Nihil novi sub sole».

Interpretano esemplarmente Bob Marchese e Luca Sandri. Attori che insieme a Flavio Bonacci ritroviamo anche nel non meno beffardo «Cesare e Silla» che la Shammah impagina con gusto surreale. La vicendua qui è quella del figlio di un ministro della Sanità che si ritiene l'in-

ventore della psichiatria moderna e che utilizza due infermieri per i suoi esperimenti. L'uno costretto a impersonare il personaggio storico di Silla, l'altro quello di Cesare. Scoppiettano le battute. La satira non è meno aspra dell'altro copione.



Una scena di «Cesare e Silla», di Indro Montanelli, al Parenti (foto di Tommaso Lepera)

L'Unità

A Milano il minifestival dedicato al giornalista (e drammaturgo) con due atti unici diretti da De Filippo e Ruth Shammah

La Montanelleide dei voltagabbana

mercoledì 10 ottobre 2001

Maria Grazia Gregori

MILANO Civile, ironico, ferocemente indagatore dello spirito da voltagabbana che gli sembrava così connaturato all'animo italiano: il teatro secondo Indro Montanelli, maestro di giornalismo, ma anche storico e scrittore e «gran saggio», scomparso di recente fra il rimpianto generale, si afferma, soprattutto, nel decennio del boom economico fra il '55 e il '65, ma inizia, proditoriamente, addirittura, negli anni della guerra. Anzi - sostiene in un suo scritto per il programma di sala Gastone Geron, critico teatrale, vicino a Montanelli per lunghi anni compresa l'avventura del «Giornale» - inizia molto prima, dalle quinte, dal palcoscenico, come boy scritturato nella compagnia della soubrette Nanda Primavera detta Yvonne Printemps, passione dei suoi anni di studente di giurisprudenza a Firenze. Oggi un minifestival Montanelli è in scena al Salone Franco Parenti non solo con due atti unici come *Resistè* con la regia di Luca De Filippo e Cesare e Silla, regia di Andrée Ruth Shammah, ma anche con una piccola mostra a cura di Guido Vergani, con la presenza, nei giorni di durata di questo «tutto

Montanelli», di attori, attrici, amici per raccontarci, attraverso le sue parole, lo sguardo inquisitore di questo giornalista totale che indagava la vita in tutte le sue forme, dunque anche nella sua finzione massima, il palcoscenico. Nella serata dell'altro ieri, per esempio, Cochi Ponzoni ha letto un magnifico ritratto firmato da Montanelli di Remigio Paone, il mitico impresario del teatro privato milanese, «patron» del Nuovo e dell'Odeon, il produttore di Wanda Osiris e di grandi spettacoli anche stranieri mentre Franca Valeri ha rivissuto alla distanza i rapporti suoi e di Vittorio Caprioli e Alberto Bonucci al tempo del Teatro dei Gobbi, nella descrizione di un divertentissimo viaggio in treno Parigi-Milano di Montanelli con lo scatenato trio. Ma hanno preso la parola pure gli amici, anch'essi diversi ogni sera, da Renato Mannheim a Mario Cervi, da Ugo Volli a Cesare Rimini, a Stefano Zecchi, da Ornella Vanoni a Rosalina Neri e Anna Nogara.

Come è giusto, però, il ruolo maggiore in questa vera e propria Montanelleide ce l'ha avuto il teatro, un teatro e una scrittura che sono piaciuti anche a un certo cinema: basti ricordare, per esempio, il film di Rossellini tratto da un suo

racconto, *Il generale della Rovere* (1956) con Vittorio De Sica (che l'autore considerò un tradimento tanto da farne, quasi dieci anni dopo, una versione teatrale peraltro assai poco fortunata), a *I sogni muoiono all'alba* di cui curò personalmente la regia con Lea Massari, Gianni Santucci, Ivo Garrani, Aroldo Tieri, Renzo Montagnani. In scena, dunque, in due piccole sale del Parenti le cui ambientazioni sono state studiate con cura da Gianmaurizio Fercioni, ci sono *Resistè* e *Cesare e Silla*. Il primo atto unico ha per protagonista un intellettuale risorgimentale fieramente avverso al regime fascista, fino a quando il suo nome viene fatto per sostituire un'importante personalità in un ruolo chiave dell'amministrazione. Ecco allora il nostro commendator Aristide voltare allegramente gabbana con il piacere dell'uniforme che gli viene portata da un sarto di regime, degli stivali, della feluca, pronto persino a fare il suo discorso dal balcone, la mano sul sedere di una procace signora. De Filippo ha lavorato con finezza sul testo restituendoci con precisione un interno borghese - dove è inglobato anche il pubblico, fatto entrare da una prenuerosa camerierina, fra riti maniacali di tutti i giorni, pulizie quotidiane e baruffe perché i soldi manca-

no - con una chiave ironica e deformante nella quale assumono un forte spicco le caratterizzazioni di Bob Marchese, Fiorenza Brogi, Luca Sandri, Viola Vergani, Roberta Petrozzi e Federica Fabiani che è una statua della Libertà dal grande seno pronta ad animarsi e a sottolineare il comportamento del commendatore.

Cesare e Silla, invece, è un testo un po' pazzo e non solo perché si svolge dentro un manicomio, anzi una casa di cura, creata apposta per il figlio del ministro della sanità che si crede l'inventore di psichiatria democratica con due infermieri (si fa il verso al Pirandello di Enrico IV) costretti a interpretare per lui, che li considera dei casi clinici, la parte di Cornelio Silla e di Giulio Cesare, due anatomie di risibili dittatori «popolari» di tutti i giorni. Andrée Ruth Shammah gioca con la funambolica ironia di questo lavoro e anche grazie all'interpretazione di Flavio Bonacci, Bob Marchese e Luca Sandri la costruisce come l'apologo un po' squinternato di una società in crisi. Ma l'immagine che ci portiamo via è una delle ultime foto di Indro Montanelli, magro, solo, seduto su di una panchina di piazza Fratelli Bandiera, tappa abituale delle sue passeggiate mattutine.



Da lunedì fino al 4 novembre in scena "Resisté" e "Cesare e Silla" con la regia di Luca De Filippo e di Andrée Shammah

Ma quel testo è del grande **Montanelli**

Al Franco Parenti omaggio alla produzione teatrale di un uomo dalle tante anime

MILANO - Giornalista, storico, polemista ma non solo: Indro Montanelli è stato anche uomo di cinema e di teatro e ora, al Franco Parenti di Milano, verranno messi in scena due suoi atti unici.

Si tratta di "Resisté" e "Cesare e Silla", per la regia rispettivamente di Luca De Filippo e di Andrée Ruth Shammah, con una mostra sulla sua carriera teatrale, curata da Guido Vergani.

"Tre stanze per Montanelli" è il titolo della rassegna, che avrà un'apertura speciale: Domani e lunedì, infatti, i due atti unici saranno recitati da alcuni amici di Indro Montanelli: sul palco infatti saliranno l'avvocato Cesare Rimini, Renato Mannheim, Mario Cervi, Stefano Zecchi, l'urbanista Marco Romano e Ugo Volli.

Poi la parola passerà alla "gente di teatro". Luca De Filippo, Franca Valeri, Ornella Vanoni, Cochi Ponzoni, Anna Nogari e Rosalina Neri, leggeranno ritratti sul alcuni personaggi del mondo dello spettacolo scritti dal giornalista.

"Cesare e Silla" racconta la storia del figlio di un ministro della sanità che si crede l'inventore della psichiatria democratica e che utilizza due infermieri per i suoi esperimenti.



Un momento di "Resisté", l'atto unico di Montanelli diretto da Luca De Filippo

"Resisté", invece, è ambientato in un momento di trapasso politico, da una condizione di libertà ad una di dittatura, con il protagonista, il cavalier Aristide, legato ai principi laici del Risorgimento, che non vuole cedere alle lusinghe del regime.

Tra il grande Indro e il palcoscenico c'è stato un rapporto più forte di quanto si possa pensare. Quella per il teatro è stata infatti per Montanelli una passione curata per tutta la vita che gli

ha fatto riscuotere un certo successo con "Lo specchio delle novità", "L'illustre concittadino", "Evviva la dinamite", "I sogni muoiono all'alba", "Kibbutz", "Il vero generale della Rovere" e "Il petto e la coscia". «Quando gli proposi questo lavoro - ha ricordato Andrée Ruth Shammah - accettò subito e mi mandò i testi dei due atti unici. Due giorni dopo, non avendo ancora ricevuto una mia telefonata, mi chiamò e mi disse: dimmelo che non ti sono piaciuti... Per dire

quanto tenesse a questo lavoro».

«Purtroppo - ha ricordato la regista - non abbiamo potuto finirlo insieme. Quando entrò in ospedale mi telefonò e mi disse di aspettarlo perché avrebbe voluto essere presente a tutte le prove. Lo abbiamo aspettato ma adesso lui non c'è più. Spero che ci veda e che si diverta alle sue spalle».

Le rappresentazioni dei due atti unici andranno in scena al Parenti fino al 4 novembre.



L'ECO DELLA STAMPA®

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI
DA GIORNALI E RIVISTE Direttore I. Frugluete

ECOSTAMPA®
MEDIA MONITOR SpA

VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO
TEL. +39 02.748113.1 r.a.
FAX +39 02.748113.444

Cas. Post. 12094 - 20120 Milano
www.ecostampa.it

L'ECO DELLA STAMPA
Reg. Stampa Trib. Milano n. 6660 del 30.9.1964



1203828 13T 4403F 45S1050ME100

LETTURE
VIA GIOTTO 36
20145 MILANO MI
n. 582 DIC-1

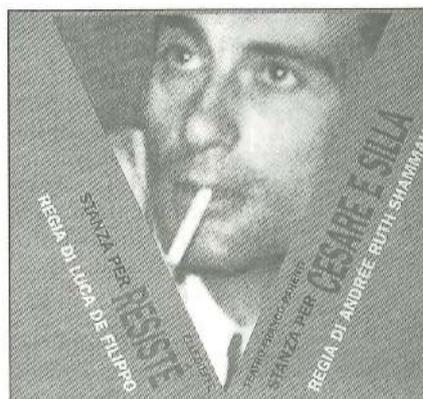


mensile

Montanelli: fedeltà al Grande Capo

RESISTÉ e **CESARE E SILLA**, di Indro Montanelli (1955 e 1957), scene e costumi di Gianmario Fercioni, regie rispettivamente di Luca De Filippo e Andrée Ruth Shammah. Produzione Teatro Franco Parenti.

Generoso tentativo di ricordarci, a tre mesi dalla sua morte, che Indro Montanelli fu anche un autore di teatro. Sì, lo fu; ma non tale da poter passare alla storia, quantunque tre sue commedie - *L'illustre*



concittadino scritto in collaborazione con Mario Luciani, *Il vero generale Della Rovere* in collaborazione con Vincenzo Talarico e *I sogni muoiono all'alba* - abbiano avuto, legate com'erano a motivi del momento, un risonante successo. L'attuale recupero è stato però operato su due atti unici, cioè una "misura" drammaturgica che sembra meno impegnativa e invece lo è assai di più (pensiamo a Čechov, a Pirandello, a Shaw...): *Resisté* e *Cesare e Silla*, l'uno e l'altro intrisi, non c'è dubbio, di quel facile umorismo critico che, fors'anche filtrato da esperienze personali, ha spesso caratterizzato il giornalismo di Montanelli e che ha per bersaglio l'adattabilità dell'uomo a voltar gabbana e fingere d'essere altro da come si è sempre voluto far credere d'essere.

In *Resisté* è il professor Aristide che proclama continuamente, ostinatamente i suoi principi mazziniani di irremovibile demo-

cratico: ma basta che gli si presenti un sarto con l'incarico di fargli indossare, per ordine del dittatore, la divisa e la feluca di accademico, perché l'integerrimo proclami alla folla, dal balcone, la sua fedeltà al Grande Capo (ma mi par

di ricordare che, in una prima edizione della commedia, la folla sotto il balcone s'era raccolta per inneggiare alla caduta della dittatura, talché il professore faceva in tempo a buttare divisa e feluca appena indossati, per mostrarsi ai dimostranti in maniche di camicia).

Il *Cesare e il Silla* che danno titolo all'altro atto sono semplicemente due infermieri di un manicomio che si fingono quei due personaggi storici, democratici pronti a farsi dittatori solo per secondare la follia del figlio d'un ministro, finto neurologo dell'istituto nel quale, in realtà, è ricoverato.

Messi in scena, il primo, da Luca De Filippo, il secondo da Andrée Ruth Shammah, i due atti hanno dovuto proprio alla regia la possibilità di reggersi; e, non meno, all'interpretazione di Bob Marchese, Luca Sandri, Flavio Bonacci, Fiorenza Broggi, Viola Vergani, Roberta Petrozzi, Federica Fabiani.

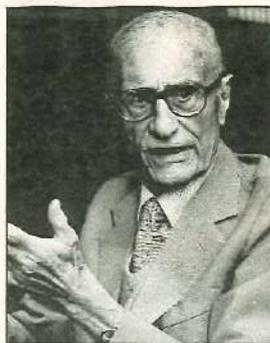
TEATRO

Un voltagabbana e un folle: ecco gli "eroi" di Montanelli

Il grande Indro era anche autore di testi per la scena: il «Franco Parenti» di Milano gli rende omaggio con due graffianti atti unici

Chi pensa che Montanelli non sia più tra noi? A colloquiare attraverso le sue famose *Stanze*. Se siete a Milano, o di passaggio sotto la Madonnina, non perdetevi questo omaggio (o forse qualcosa di più) che fino al 4 novembre gli tributa il Franco Parenti. Voluto da Andrée Ruth Shammah, che del celebre teatro è il braccio e la mente, unitamente al figlio d'arte Luca De Filippo, il cui padre, il grande Eduardo, al grande Indro fu legato da particolare amicizia. Un omaggio garbato e riuscito, che altro titolo non poteva avere che *Tre Stanze per Montanelli*. Tre *Stanze* che la Shammah ha voluto «riaprire», per ricordarci quanto tenace fosse l'amore che il famoso giornalista nutrì per il teatro.

Già, perché, anche se qualcuno l'ha dimenticato, o forse non lo ha mai saputo, quella di Montanelli per la ribalta fu davvero una passionaccia. Dalla sua penna uscirono, intorno agli anni Cinquanta e Sessanta, una decina di testi quanto



Indro Montanelli e, a destra, gli attori Bob Marchese e Flavio Bonacci in «Cesare e Silla»; qui sotto, Fiorenza Brogi e Bob Marchese in «Resistè».



mai vari e vivaci. Pièces (privilegiato soprattutto l'atto unico) attraverso le quali l'ineffabile Indro si compiacque di guardare gli uomini e la storia, vicina o lontana, senza false reverenze. Testi il cui linguaggio in qualche caso poteva magari apparire poco teatrale, eppure scritti con uno stile limpido e ficcante. Come quelli scelti per l'occasione, e in verità già concordati con lo stesso autore, dal momento che il progetto era già in corso prima della sua

morte. Due fulminanti atti unici, *Resistè* e *Cesare e Silla*, che occupano per l'appunto due delle *Stanze* dell'originale e gustosissima serata. La terza *Stanza* è riservata invece alla interessante mostra allestita con mano esperta da Guido Vergani nel foyer del teatro e che ci guida nell'itinerario teatrale dello scrittore. Venti preziosi pannelli che raccontano le tappe del... fatale incontro. Tutto ben documentato, soprattutto ciò che riguarda due lavori che die-

Quelle tre croci del settembre '44

Montanelli giornalista, storico, anche autore teatrale (vedi a fianco), ma pochi ne conoscevano la stoffa di narratore. Qui non riposano (Rizzoli, 15 mila) ci rivela questo aspetto meno noto di romanziere. Il volume uscì la prima volta in Svizzera nel 1945, col titolo *Tre croci*. Ispiratosi liberamente al romanzo di T. Wilder, *Il ponte di San Luis Rey*, Montanelli racconta le vicende di tre italiani trovati misteriosamente trucidati in Val d'Ossola il 17 settembre 1944. Solo il parroco riesce a scoprire perché sono morti e chi li ha uccisi, ma conserva gelosamente il segreto. Fino a quando viene deportato in Germania... l.o.



dero a Montanelli un piccolo ma significativo posto nella storia del teatro italiano del '900 e portati per la prima volta in scena dall'amico e regista Maner Lualdi in quel singolare teatro che fu il milanese Sant'Erasmus. Vale a dire, *I sogni muoiono all'alba* e *Kibbutz*. Entrambi nati da esperienze personali. Il primo dalla tragica insurrezione di Budapest del 1956 e in cui l'autore si sforza di andare oltre la prima reazione emotiva per intendere il senso degli eventi; il secondo un lavoro in cui cerca di cogliere il significato di un'esperienza eccezionale come quella dei kibbutz, le fattorie collettive di Israele.

Testi privi di inutile retorica e capaci di sferzare la coscienza degli spettatori. Proprio come i due ora tolti dall'oblio e che ancora meglio rivelano le sue qualità ironiche e beffarde. Vecchi di quasi mezzo secolo, eppur ancor oggi attualissimi e che Luca De Filippo e la Shammah con le loro regie restituiscono con una forza comica trascinate (Bob Marchese e Luca Sandri, poi, interpreti eccellenti). Al centro di *Resistè* la figura di un voltagabbana. Il non meno esilarante *Cesare e Silla* traccia la vicenda del figlio di un ministro della Sanità che si crede l'inventore della psichiatria democratica e che nella sua follia costringe due poveri infermieri a interpretare i personaggi storici di Cesare e di Silla. Due belle farse, ma che lasciano lividi e graffi. Ciò che Indro Montanelli voleva.

Domenico Rigotti

FILO DI NOTA

Al Franco Parenti di Milano rivive l'anima teatrale di Indro Montanelli

Si celebra a teatro la grande passione di Indro Montanelli per la scena. Il grande giornalista, scomparso di recente, ha sempre nutrito, infatti, un amore appassionato per il mondo del palcoscenico e si è dedicato intensamente anche alla drammaturgia. Due giornate al Franco Parenti di Milano, domenica e lunedì scorsi, in onore di Montanelli autore di teatro, hanno visto la messinscena di due commedie: "Resisté" e "Cesare e Silla". "Tre stanze per Montanelli", questo il titolo del progetto firmato dalla regista Andree Ruth Shammah, sorta di maratona iniziata il pomeriggio e proseguita fino a tarda sera. Montanelli aveva affidato alla Shammah e a Luca De Filippo questi suoi lavori. L'avvocato Cesare Rimini, i professori Renato Mannheim e Ugo Volli e l'urbanista Marco Romano hanno interpretato i personaggi di "Cesare e Silla", un testo caratterizzato dal linguaggio diretto e immediato, tipico della scrittura montanelliana che, come in

"Resisté", mostra il gusto per l'ironia e il pungente sarcasmo.

"Cesare e Silla" è la storia del figlio di un ministro della sanità che si crede l'inventore della psichiatria democratica e che utilizza due infermieri per i suoi esperimenti.

"Resisté" racconta, invece, con sarcasmo e ironia la metamorfosi di un uomo di cultura che, da libero pensatore, si

trasforma in servo di potere. Tra un atto e l'altro - nella stanza dove è stata allestita la mostra curata da Guido Vergani su Montanelli e il teatro - Franca Valeri, Ornella Vanoni, Anna Nogaro, Rosalina Neri hanno letto ritratti, scritti da Montanelli, su alcuni personaggi dello spettacolo. Lunedì, invece, "Cesare e Silla" è stato interpretato dall'ex direttore del "Giornale" Mario Cervi, storico amico e collega di Montanelli, e dai professori Stefano Zecchi e Ugo Volli. In sala era presente anche il sindaco di Milano, Gabriele Albertini. Nel pomeriggio, alla prima rappresentazione, era intervenuto anche l'assessore alla Cultura Salvatore Carrubba.

Le repliche dei due atti unici sono fissate fino all'8 novembre prossimo. Un'occasione da non mancare per scoprire l'anima "altra" del giornalista e scrittore che ha immortalato con la sua penna gli eventi più significativi del ventesimo secolo.

IL SORVEGLIANTE

